

Il Mattino

- 1 Istat - [Tanta emigrazione, poche nascite: il Sannio perde 110 residenti al mese](#)
- 2 L'opinione - [Il fisico: Il clima non è impazzito, le previsioni il vero nodo](#)
- 4 La Regione - [«Il nostro sostegno allo studio? Bus gratis per 100mila studenti»](#)

Il Sannio Quotidiano

- 6 Festa dell'uva - [Alla 40esima edizione c'è anche Unisannio](#)
- 7 Il piano - [Tre Comuni puntano sulla tutela ambientale](#)

Il Sole 24 Ore

- 8 Università e lavoro - [Il nodo delle lauree sottoutilizzate](#)

Il Fatto Quotidiano

- 10 Il caso - [Vietato insegnare ai figli che per avere le cose bisogna sempre guadagnarsele](#)

Corriere della Sera

- 11 Scenari - [La scrittura degli studenti? Illeggibile. A Cambridge esami con i computer](#)
- 13 Il dibattito - [Conciliare nelle università l'autonomia e i diritti](#)
- 14 Classifica FT - [Il primato della Bocconi](#)

A&F La Repubblica

- 16 Ricerca - [In tre anni quasi 1000 assunzioni](#)

WEB MAGAZINE**Canale 58**

[Manager, formazione e spesa sanitaria: partnership tra Unisannio e Asl](#)

RepubblicaNapoli

[Solopaca festeggia quarant'anni di "uva". C'è anche Unisannio con Uning](#)

IlQuaderno

[Unisannio presenta "Sapere tra i sapori - Aperitivo culturale" alla Festa dell'Uva di Solopaca](#)

Anteprima24

[Fiera di Morcone, il calendario degli eventi 2017](#)

[Sanità e spending review: martedì convegno ad Avellino. Prevista anche una lectio magistralis di Elio Borgonovi](#)

OrticaLab

[La formazione manageriale in sanità in una Regione in piano di rientro: convegno al circolo della stampa](#)

Ntr24

[Nestlè lancia piano investimenti in città: l'evento il 12 settembre a San Vittorino](#)

BelvedereNews

[Tufo Greco Festival 2017](#)

CampaniaCompetitiva

[Technologybiz 2017: 13-14 settembre a Napoli](#)

IlSole24Ore

[La ministra Fedeli agli studenti: «Bentornati in classe»](#)

[Dalla meccanica alla chirurgia, Pisa si candida capitale della robotica](#)

LaRepubblica

[Russia, vivere con 133 euro al mese. Così la prof smaschera il trucco del governo sulla soglia di sussistenza](#)

Tanta emigrazione, poche nascite: il Sannio perde 110 residenti al mese

Il trend

Saldo negativo tra gennaio e marzo e in sei comuni è stop totale: non è ancora nato nessun bimbo

Domenico Zampelli

Benevento, demografia in rosso anche nel primo trimestre 2017. Lo rende noto il periodico rapporto dell'Istat. Da queste parti si nasce poco, si muore di più e quelli che lasciano il territorio continuano ad essere in numero maggiore rispetto a quelli che arrivano, immigrati compresi. Se la Campania perde oltre 7000 abitanti tra il primo gennaio ed il 31 marzo, sia per emigrazione (2.281 unità) che per il saldo naturale negativo (le morti superano le nascite di oltre 5000 unità, il doppio dello stesso periodo del 2016) il Sannio si allinea proporzionalmente. Gli abitanti della provincia scendono infatti da 279.675 a 279.344. Meno 331 in tre mesi, quindi, il dato più contenuto a livello regionale. I decrementi più forti vengono fatti registrare nella provincia di Napoli (-4012), poi a Salerno (-1699), Caserta (-804) ed Avellino (-658). Se si guarda invece al saldo naturale il Sannio è a meno 501: le nascite sono state infatti 470 (sugli stessi livelli dello scorso anno), ma le morti sono sensibilmente salite rispetto al 2016: 971 contro 824. In proiezione vuol dire un tasso di natalità che scende dal già basso 7,40 al 6,73% ed un tasso di mortalità che sale dall'11% al 14%.

Guardando i dati dei singoli paesi, vi sono 20 comunità in crescita demografica su 78, con 6 Comuni che al 31 marzo la cicogna non l'avevano vista nemmeno una volta. Sempre più lontano da quota 60.000 il capoluogo. Al 31 marzo erano 59911 i residenti a Benevento, 34 in meno rispetto al primo gennaio. Un bel salto all'indietro, se si considera che il primo gennaio 2016 gli abitanti erano ancora 60.091. Il calo più cospicuo in provincia



L'esodo
Benevento più lontana da quota 60mila, per San Giorgio rischio concreto di scendere sotto i 10mila

al 31 marzo viene invece fatto registrare a Paduli (3907 abitanti, meno 55 in tre mesi), seguito da Guardia Sanframondi (che scende sotto i 5.000 abitanti, a quota 4983, in calo di 39 unità), Cerreto Sannita (3.908 abitanti, meno 32), Montesarchio (13.511, meno 29), San Bartolomeo in Galdo (4.766, meno 25) e San Marco dei Cavoti (3.321, meno 25). Significativa recessione anche a San Giorgio del Sannio (-21), che vede sempre più erodersi la soglia rappresentata dai 10.000 abitanti: l'Istat ne conta 10.030. Sul fronte opposto ci sono da registrare i balzi in avanti di Pontelandolfo (+45 residenti, in totale sono 2.171) e San Nicola Manfredi, che aumenta la popolazione di 44 unità raggiungendo quota 3.707. Ma in ambedue i casi a determinare il risultato sono le nuove residenze. Più strutturati, o comunque legati al saldo naturale, gli incrementi fatti registrare a Telesse Terme (7.642 abitanti, +37 con 17 nuovi nati) e Sant'Agata dei Goti (che raggiunge quota 11.203, +28 con 21 nuovi nati). E sono questi i Comuni con maggiori fiocchi rosa e azzurri nel primo trimestre, insieme a Montesarchio (21), San Giorgio del Sannio (20), Airola e Frasso Telesino (14), Limatola e Pietrelcina (12). In sei comunità, invece, nascite zero nei primi tre mesi del 2017: si tratta di Castelfranco in Miscano, Fragneto l'Abate, Ginestra, Pannarano, San Lupo e San Martino Sannita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito Scontro sulle strategie da adottare per evitare la devastazione delle nostre città

«Il clima non è impazzito le previsioni il vero nodo

Il fisico Franco Prodi: nessun incremento di alluvioni

Marco Ventura

Le bombe d'acqua non esistono, l'Italia non è diventata un paese tropicale. Piuttosto bisogna elaborare, ed eventualmente diffondere al pubblico, le immagini da satelliti e radar meteorologici per previsioni a breve termine. Una lettura controcorrente quella di Franco Prodi, già ordinario di Fisica dell'atmosfera all'Università di Ferrara. «Di fronte ai temporali, nella previsione del rischio di alluvioni il principio è che più piccolo è il bacino, più conta la meteorologia, intesa non come previsione numerica basata su equazioni che dipingono situazioni generiche in un futuro di giorni, ma come nowcasting, fondato su immagini in tempo reale di satelliti e radar».

Il nowcasting avrebbe aiutato a prevenire la tragedia di Livorno?

«Ogni venti minuti-mezz'ora si può avere una stima dell'intensità di precipitazione nel bacino del fiume o del torrente. Dalla Valtellina alla Versilia, da Genova alla Sardegna, temporali di forte intensità su bacini piccoli hanno prodotto rapidamente conseguenze distruttive. Ma le bombe d'acqua non esistono. Voi giornalisti dovrete abolire questo termine a-scientifico. Il radar meteorologico riconosce i diversi tipi di temporale: a cella singola, multicella, squall-line o linea di celle, supercella con tornado e trombe d'aria associati. Le immagini da satellite devono aver mostrato che in Toscana nasceva qualcosa d'importante. La meteorologia dinamica dà previsioni di 10-11 giorni con attendibilità decrescente. Il calcolatore che risolve le equazioni dinamiche ci può dire che esiste un pericolo, non prevedere esattamente dove. Ci si aspetta il temporale ad Alessandria, poi si abbatte su Novara...».

E le previsioni a 24 o 12 ore?

«La meteorologia osservazionale consente di incrociare i dati da radar e satellite con lo studio delle sezioni di un corso d'acqua per prevedere un'esondazione e passare l'allerta alla protezione civile: è il modello impiegato in tutto il mondo. Non c'è situazione della quale non si possa fare una stima dell'intensità di precipitazione con il radar meteorologico. Che identifica grandine, gragnuola, pioggia e cristalli di neve già nella nube. È come avere le risonanze magnetiche più aggiornate per guardare dentro il temporale. Altro è mettere in pratica un sistema di allerta e una catena di reazione».

La paura

Chi parla di Paese di Paese tropicale dice soltanto stupidaggini: i dati storici smentiscono

Come?

«L'idrologo può dirci qual è l'evoluzione di un fiume in pericolo. Nella mezz'ora di allerta la protezione civile valuta se è giorno di festa, se c'è traffico... La catena della gestione del rischio va dalla previsione di giorni all'emergenza anticipata il più possibile e resa accessibile. Non vedo arrivare ai cittadini

documenti da radar meteorologici come in Francia, Svezia, Germania, Gran Bretagna, Usa dove il nowcasting è tanto sviluppato che ci vogliono vendere il software».

E nel Mediterraneo?

«Dalla costa mediterranea della Spagna e della Francia all'Italia i bacini sono piuttosto piccoli e con temporali importanti soggetti ad alluvioni. Nella seconda metà degli anni 90 ho guidato un progetto europeo concludendo con l'auspicio di creare un centro europeo di emergenza delle alluvioni, che naturalmente è finito in un cassetto. Oggi sarebbe possibile accentrare tutti i dati sui bacini e produrre allerta a livello europeo».

Si può parlare di Italia tropicale?

«Tropicale? Fesserie! Le leggi della fisica restano quelle, il ciclone extra-tropicale è diverso da quello tropicale. Qualche evento quasi tropicale si presenta ma assai raramente nel Mediterraneo. L'aumento delle temperature porta a più vapore in circolazione e quindi può generare un leggero aumento delle precipitazioni, ma i fenomeni sono quelli, perché quelle sono le cinque equazioni della meteorologia dinamica. L'Italia ha la raccolta dati più



Le soluzioni

Le strumentazioni sono inadeguate, grazie ai radar la scienza è in grado di incrociare i dati dei satelliti e prevedere gli effetti sui fiumi

accurata dai primi del '900 e non ho trovato evidenze di incremento delle alluvioni se non nella conta di danni e vittime».

Come se lo spiega?

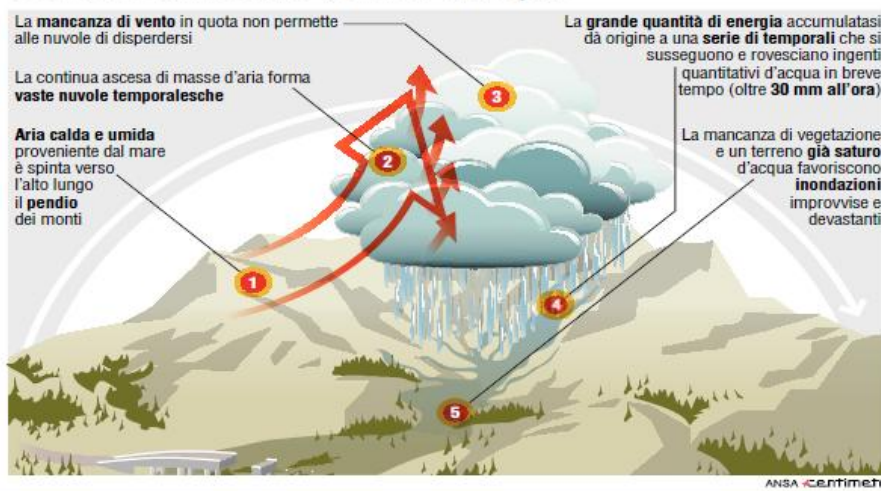
«Perfino le aziende costruiscono in terreni golenali o inondabili, dove le inondazioni sono più devastanti. È solo alle basse latitudini che si forma il ciclone tropicale con l'occhio circolare, le bande di pioggia e la curvatura dei bracci a spirale. Mai alle latitudini superiori. Irma è già calato da 5 a 4, e a mano a mano che si sposterà a nord la forza deviante distruggerà la struttura ciclonica tropicale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Catastrofi, nella Penisola numeri record

Dal Dopoguerra a oggi 5.455 morti e 800mila persone senzatetto, spesi 500 miliardi di danni: dopo anni di indifferenza è ora di prevenire i disastri

Come si forma una bomba d'acqua



La scheda

Il provvedimento della Regione è destinato ai ragazzi delle medie inferiori e superiori e agli universitari. Si ha diritto al trasporto gratuito con un reddito Isee inferiore ai 35mila euro e se la distanza da coprire è superiore al chilometro

La Regione

«Il nostro sostegno allo studio? Bus gratis per 100mila studenti»

De Luca: dovremo trovare 20 milioni ma siamo vicini alle famiglie

Fulvio Scarlata

«Il nostro sostegno allo studio? Sono centomila abbonamenti gratis per i mezzi di trasporto per gli studenti campani: così risolviamo i problemi alle famiglie». A Vincenzo De Luca si contestano spesso toni retorici ed eccessivamente ottimistici, ma questa volta il presidente della Regione è davvero soddisfatto: l'iniziativa lanciata l'anno scorso destinata agli studenti medi e universitari era prevista per 80mila ragazzi, invece sono arrivate 90mila richieste di abbonamenti, e quest'anno si sfonda quota 100mila. «Servirà un aggiustamento in bilancio - dice il governatore - per trovare oltre venti milioni per questa iniziativa». De Luca annuncia anche 350 assunzioni nell'Eave, senza polemiche dirette con de Magistris, bacchetta le aziende di trasporto pubblico di Napoli «per le quali - spiega - Bisogna fare dei piani industriali credibili».

Perché la domanda, legittima, è: bene il trasporto gratis per gli studenti, ma se non ci sono i pullman, come in questo momento a Napoli, che trasporto è? De Luca, tuttavia, non cede alla polemica: «Abbiamo una difficoltà su aziende che sono di proprietà di altri enti come quelle di Napoli e della città metropolitana - dice - Per queste aziende sarà necessario fare dei piani industriali credibili, risanare i bilanci e mettere ordine nell'organizzazione interna».

Il governatore pensa al sodo: per il secondo anno la Campania, «probabilmente l'unica Regione in Italia», offre il trasporto gratuito su ferro, gomma ma anche per mare, per i ragazzi delle medie inferiori, superiori e universitari. Bisogna avere un reddito Isee inferiore ai 35mila euro e la distanza da scuole e atenei superiore al chilometro. Poi tutto viene gestito in via telematica, dal pagamento della cauzione di 50 euro alla ricarica della tessera dell'anno scorso o la scelta di dove ritirare la nuova tessera. «È una iniziativa di cui siamo orgogliosi - continua De Luca - destinata a quasi tutte le famiglie campane. Un abbonamento costa in media 320 euro,

La polemica

Cesaro (Fi):

«Promesse alla vigilia delle elezioni»

Tartaglione:

«Il Pd rilancia i trasporti»

no scorso o la scelta di dove ritirare la nuova tessera. «È una iniziativa di cui siamo orgogliosi - continua De Luca - destinata a quasi tutte le famiglie campane. Un abbonamento costa in media 320 euro,

per una famiglia con due ragazzi significano 640 euro. Questo decide a volte la possibilità o meno di mandare a scuola un ragazzo e una ragazza. È una misura di straordinario valore sociale che tutela il diritto allo studio».

«L'unica certezza sui trasporti in Campania è che De Luca non usa i mezzi pubblici - è polemico Armando Cesaro, capogruppo di Forza Italia alla Regione - E per questo che dipinge una realtà che vede solo lui e non ha nessun pudore a formulare, in perfetto stile renziano, alla vigilia delle elezioni, promesse di assunzioni e abbonamenti gratis per tutti. De Luca si guarda bene dal fa-

re il punto sui problemi reali, sugli scioperi continui, sulla mancata attuazione del Piano di Efficientamento dell'Eav, sull'aumento dei ticket del 20%, sui tagli alle corse del 40% o sulle voragini finanziarie, non ultima quella di ben due milioni di euro nei conti dell'aeroporto di Pontecagnano».

È forse un dato politico che, di fronte all'attacco del centrodestra, scende in campo il segretario regionale dem: «Garantendo il trasporto gratuito a oltre 100 mila studenti campani, l'amministrazione De Luca e il partito democratico confermano la proprio volontà di stare dalla parte dei cittadini e delle fasce più deboli - dice, Assunta Tartaglione - È una misura di grande impatto sociale, che aggiunge un ulteriore tassello all'operazione di rilancio del trasporto pubblico in Campania, partita con il risanamento di

Eav. Non abbiamo risolto tutti i problemi, ma si va verso l'efficienza e si tagliano i costi per le famiglie, con il centrodestra si tagliavano le risorse e le corse. Chi negli anni scorsi ha lasciato a piedi migliaia di cittadini campani cerchi di non perdere il treno della decenza».

Saluta positivamente il provvedimento anche Gianluca Daniele: «Questa misura è una parte fondamentale degli interventi necessari nella nostra Regione sulle politiche sociali ed è un provvedimento che va nella direzione giusta, da me sempre auspicata, di maggiore attenzione verso le fasce più deboli - dice il consigliere regionale Pd - Ora la battaglia è per la copertura degli ammortizzatori e per un reddito minimo di inclusione legato al lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Solopaca • Quattro appuntamenti di approfondimento per sensibilizzare i giovani Festa dell'uva, alla 40esima edizione c'è anche Unisannio



La quarantesima edizione della 'Festa dell'uva', come da sempre affermato dal suo direttore artistico Arturo Armellino, parla sempre più giovane, rivolgendosi proprio alle nuove generazioni.

L'Università del Sannio sarà presente alla tradizionale manifestazione solopachese in quattro incontri di divulgazione scientifica e culturale.

L'associazione studentesca UnIng (realtà studentesca universitaria presente all'interno dell'Università degli Studi del Sannio, presso il Dipartimento d'Ingegneria) ha, infatti, organizzato nell'ambito del tradizionale appuntamento della Valle telesina, in programma dal 6 al 14 settembre, gli aperitivi culturali "Sapere tra i sapori".

Quattro momenti, presso il Palazzo Ducale di Solopaca, che coinvolgeranno esperti, rappresentanti istituzionali e docenti dell'ateneo sannita su temi di grande attualità.

Si parte domani, 8 settembre, alle ore 19, con l'incontro su "La scienza dei dati nella produzione vinicola". Interverranno il professore Luigi Troiano del Dipartimento di Ingegneria di Unisannio, la professoressa Irene Diaz dell'Università di Oviedo. Introducono Martino Forgione di UnIng e l'assessore alla Cultura del Comune di Solopaca Natalia

Calabrese. Modera Sabrina Salerno di UnIng.

Sabato 9 settembre si parlerà de "I pericoli della rete. Bullismo e Cyberbullismo". Interverranno i professori Aaron Visaggio e Silvia Ullo del Dipartimento di Ingegneria di Unisannio, con Camera Nazionale rappresentata dall'avvocato Gianpiero De Cicco e la presidente dell'Unicef Benevento Carmen Maffeo.

Lunedì settembre, sempre alle ore 19, i dottori Pina Pedà e Luigi De Minico dell'Ospedale Rummo insieme al medico nutrizionista Massimo De Girolamo e al Presidente delle Acli di Benevento, Alessandro Pepe parleranno de "I benefici nutrizionali dell'uva e del vino". Modera l'incontro Generoso Uva, presidente di UnIng.

"Il percorso dell'acqua dalle sorgenti alle utenze. Problemi e sviluppi futuri" sarà, infine, il tema discusso il 13 settembre, mercoledì. Sono previsti gli interventi del professore Nicola Fontana del Dipartimento di Ingegneria di Unisannio e del professore Francesco Fiorillo, del Dipartimento di Scienze e Tecnologie di Unisannio, del presidente dell'Alto Calore Servizi, Lello De Stefano. Modera Gabriele Uva, rappresentante degli studenti nel Senato accademico dell'ateneo sannita.

Piano comune tra Telesse Terme, Castelvenere e Solopaca

Tre Comuni puntano sulla tutela ambientale

Le priorità: biodiversità, difesa delle risorse idriche e del terreno

Antonio Caporaso

Le amministrazioni di Telesse Terme, Castelvenere e Solopaca hanno, nelle scorse settimane, fatto richiesta per aderire alla Sottomisura 16.5.1 Azioni per avviare azioni tese a preparare il territorio alla mitigazione dei cambiamenti climatici e l'adattamento ad essi e per pratiche ambientali attuata nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale (Psr) della Regione Campania 2014/2020.

L'intento è quello di avviare la procedura per rispondere al bando, partecipandovi con agli altri partner, vale a dire l'Università degli Studi del Sannio e il Dipartimento di Scienze e Tecnologia. E' stato individuando come soggetto capofila l'Associazione Olivicoltori Sanniti - Società Cooperativa Agricola, quale Responsabile Tecnico Scientifico il professor Francesco Maria Guadagno quale docente ordinario di Geologia Applicata del Dipartimento di Scienze ed enologia dell'Università degli Studi del Sannio.

La sottomisura 16.5.1, attuata nel Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 della Campania, incentiva la costituzione di partenariati costituiti da una pluralità di soggetti che si aggregano per la realizzazione di progetti collettivi finalizzati alla riduzione dell'impatto ambientale in agricoltura. I progetti collettivi consentono di rafforzare e rendere sinergici gli impegni assunti in comune da più beneficiari, rispetto agli impegni assunti singolarmente, multipli-

cando sia i benefici ambientali e climatici che i benefici informativi, in termini di diffusione di conoscenze e creazione di sinergie per lo sviluppo di strategie locali.

La sottomisura prevede la tipologia di intervento 16.5.1, correlata in modo diretto all'intera Priorità 4 - Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura, riducendo le emissioni di gas a effetto serra e di ammoniaca prodotte dall'agricoltura, promuovendo la conservazione e il sequestro del carbonio nel settore agricolo e forestale. Tale tipologia di intervento finanzia le azioni per realizzare accordi di cooperazione tra imprese agricole e/o forestali ed altri soggetti pubblici e privati per attuare "progetti collettivi" finalizzati al raggiungimento di obiettivi ambientali in Regione Campania.

Gli obiettivi, possono essere perseguiti in maniera più efficace se in un territorio si promuove l'adesione congiunta di una pluralità di soggetti a Misure e/o tipologie di operazioni del PSR 2014-2020 che concorrono al loro raggiungimento.

Le Aree tematiche di intervento sono le seguenti: Biodiversità naturalistica e agraria: progetti collettivi finalizzati al miglioramento dello stato di conservazione delle aree Rete Natura 2000 e delle altre aree ad alto valore naturalistico; alla tutela e la valorizzazione delle varietà vegetali e razze animali a rischio di estinzione anche attraverso le produzioni tipiche locali e di alto



valore derivanti dalle stesse; protezione del suolo e riduzione del dissesto idrogeologico: progetti collettivi finalizzati al mantenimento e miglioramento dei livelli di sostanza organica del suolo, al contrasto ai fenomeni di erosione, alla protezione del territorio dal dissesto idrogeologico e maggiore resilienza ai cambiamenti climatici; gestione e tutela delle risorse idriche: progetti collettivi finalizzati al miglioramento della gestione delle acque e alla tutela dei corpi idrici; riduzione delle emissioni di gas serra e ammoniaca prodotte in agricoltura: progetti collettivi finalizzati al miglioramento delle performance ambientali connesse alle emissioni prodotte da allevamenti zootecnici e da pratiche agricole; tutela e valorizzazione del patrimonio naturale, storico e culturale: progetti collettivi finalizzati al mantenimento o ripristino della diversità del paesaggio, al recupero di aree degradate per dissesto o abbandono, alla salvaguardia del paesaggio anche attraverso una razionale gestione dei rifiuti agricoli.

Università e lavoro

IL «MISMATCH» DELLE COMPETENZE

Dato negativo. Il massimo di *overeducated* si registra tra i laureati in scienze sociali

Il nodo delle lauree sottoutilizzate

In Italia troppi giovani scelgono corsi che hanno pochi sbocchi

di **Francesca Barbieri**

Un Paese "sottoistruito" che soffre di *mismatch* delle competenze e di *overeducation*. Non è un paradosso, ma la situazione dell'Italia con la lente d'ingrandimento puntata sui giovani laureati.

Da un lato, appena il 25,6% dei ragazzi tra 25 e 34 anni ha un titolo accademico in tasca (penultimi in Europa a un soffio dalla Romania). Dall'altro, però, molte aziende faticano a coprire i posti per laureati: su circa 120mila posizioni aperte da luglio a settembre dove la laurea è considerata un requisito indispensabile, le difficoltà di reperimento - secondo il sistema informativo Excelsior di Unioncamere - sono segnalate in oltre un caso su tre, innanzitutto per mancanza di candidati (18%), ma anche per inadeguatezza degli stessi (15%).

I laureati italiani, insomma, sono pochi e spesso con un curriculum poco spendibile, tanto che il tasso di occupazione è del 67%, 17 punti sotto la media europea, e la disoccupazione sfiora il 14%, più del doppio rispetto alla Ue. Tra quelli che lavorano, poi, in molti svolgono un'attività non in linea con il proprio percorso di studi o per la quale è sufficiente il diploma, con un contratto di primo impiego atipico in oltre un caso su tre (35,4%, come ha ricordato il presidente dell'Istat, Giorgio Allewa, in

una recente audizione alla Camera).

«A pesare sui ragazzi è lo scarso orientamento formativo - commenta Alessandro Rosina, direttore del dipartimento di Scienze statistiche della Cattolica di Milano e curatore del "Rapporto giovani" dell'Istituto Toniolo - e un basso sviluppo di competenze tecniche e trasversali. Alto, infatti, è il numero di quelli che, potendo tornare indietro, sceglierebbero un corso diverso».

Le statistiche ci dicono che sono quasi 250mila i laureati occupati, circa il 25% di quelli nella fascia 25-34 anni, che svolgono un lavoro "disallineato" rispetto al percorso di studi fatto (per esempio, l'archeologo che si occupa di vendite). Secondo le elaborazioni del centro studi Datagiovani per Il Sole 24 Ore, la situazione è peggiorata nel giro di dieci anni, con un incremento di 6 punti percentuali rispetto al 2007 di coloro che svolgono un'attività non attinente al curriculum.

Il record negativo si riscontra tra i graduati in materie umanistiche (nel 53% dei casi non c'è abbinamento tra studi e lavoro), tra i dottori in scienze naturali il *mismatch* scatta in un caso su tre, mentre all'opposto per farmacisti, medici e infermieri il mix è quasi perfetto (appena il 10% risente di *mismatch*).

Il club degli *overeducated*, invece, conta addirittura 300mila iscritti, il 26% dei laureati. Si tratta di giovani che occupano

una posizione lavorativa per la quale basta un titolo inferiore a quello che hanno conseguito. Un ruolo che potrebbe anche essere in linea con gli studi fatti - per esempio, un laureato in economia assunto come impiegato commerciale -, ma per il quale la laurea è un "surplus". Pure in questo caso il trend è in peggioramento rispetto al periodo pre-crisi, quando la quota di sovraistruiti era più bassa di cinque punti percentuali (al 21%).

Il fenomeno è più ampio tra le donne (29%) rispetto agli uomini (21%), forse anche per il fatto che è più frequente che le ragazze si siano iscritte a percorsi di studio che hanno meno sbocchi sul mercato del lavoro. Si registra infatti - come sottolinea i ricercatori di Datagiovani - una notevole eterogeneità a seconda dell'indirizzo: tra il massimo del 36% di *overeducated* tra i laureati in scienze sociali e il minimo dei medici (10%), si passa per il 32% di chi ha conseguito un titolo in discipline umanistiche e il 22% dei dottori in scienze naturali.

«L'*overeducation* - conclude Rosina - combinata con il prevalere di bassi titoli di studio tra i giovani è il frutto di una spirale negativa che sta vincolando al ribasso le possibilità di crescita del Paese e la messa a valore del capitale umano delle nuove generazioni, anche a causa degli scarsi investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione».

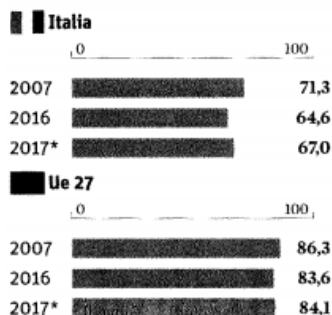
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA «FATICA» DELLE AZIENDE

Su circa 120mila posizioni aperte da luglio a settembre dove la laurea è considerata indispensabile, in un caso su tre ci sono difficoltà di reperimento

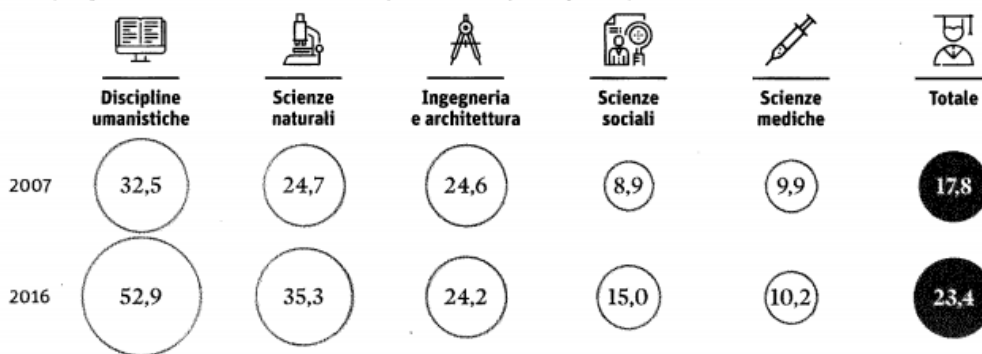
TASSO DI OCCUPAZIONE

Laureati dai 25 ai 34 anni



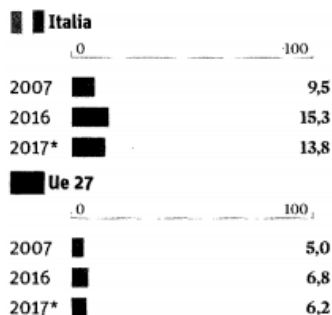
OCCUPATI LAUREATI DAI 25 AI 34 ANNI MISMATCHED

Per tipologia di laurea nel 2007 e nel 2016, in percentuale rispetto agli occupati totali della stessa classe**



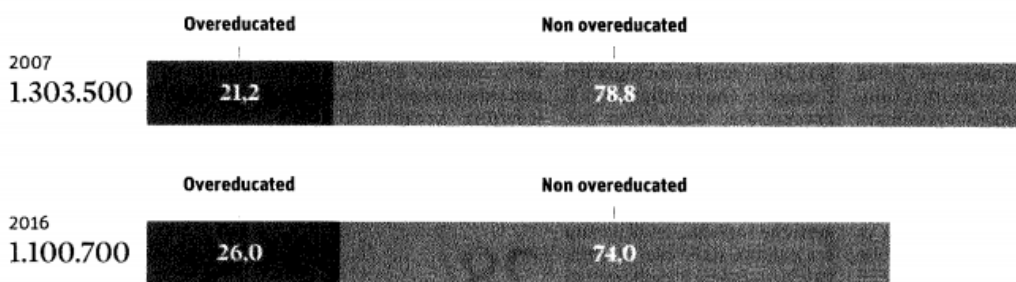
TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Laureati dai 25 ai 34 anni



OCCUPATI LAUREATI DAI 25 AI 34 ANNI OVEREDUCATED E NON

In Italia nel 2007 e nel 2016***



(*) I trimestre; (**) dati ottenuti come media delle 4 rilevazioni trimestrali annuali sulle Forze Lavoro. In questa elaborazione non vengono considerate le lauree codificate nella classe "altro", ovvero quelle in educazione ed insegnamento, agraria e veterinaria e nei servizi; (***) dati ottenuti come media delle 4 rilevazioni trimestrali annuali sulle Forze Lavoro. Elaborazioni DATAGIOVANI su dati Eurostat e Istat (Rcfl)

IL MARMIDONE Il caso del padre di una 26enne fuoricorso e nullafacente condannato dal Tribunale a mantenerla all'Università

Vietato insegnare ai figli che per avere le cose bisogna sempre guadagnarle

» PIETRANGELO BUTTAFUOCO

Domanda che ci domandiamo: fino a quando un figlio può prendersela troppo comoda rispetto agli anni universitari tragicamente lunghi, fino a raddoppiarsi, mentre il numero delle materie che il giovane virgulto ha dato rimane tristemente esiguo?

Gino Cecchini, agronomo 59 anni, è stato condannato dai giudici del Tribunale di Pordenone prima e da quelli della corte di Appello di Trieste poi. Deve mantenere la propria figlia 26enne che gli ha fatto causa versandole mille euro mensili.

LA RAGAZZA è iscritta al corso triennale di studi in Relazioni pubbliche a Gorizia e non ha sostenuto nemmeno la metà degli esami previsti. Il malcapitato rimprovera a se stesso di averle sempre dato tutto, mentre i figli devono capire che "per avere le cose bisogna guadagnarle".

Il padre in questione deve dunque continuare a pagare la casa in affitto, le spese personali per il mantenimento e le tasse universitarie. Né la fanciulla ha mai preso in considerazione l'idea di cercarsi un lavoretto e contribuire così al proprio sostentamento.

Ecco, figli adolescenti a 26 anni suonati. Molti genitori ci ritroviamo in questa vicenda. Certo per ragazzi di questo genere, ce ne sono tanti altri che studiano, rispettano le scadenze e in taluni casi, lavorano anche riuscendo faticosamente a conciliare i loro impegni.

La situazione fin qui descritta comincia a essere molto diffusa, qualcuno già alla fine degli anni '90 ha battezzato questa generazione *Neet*, acronimo

per *Not engaged in education employment or training*, cioè quegli individui compresi in una fascia d'età che va dai 16 ai 35 anni che non studiano e non cercano lavoro. Sono quelli che si lasciano vivere.

In Italia, già all'inizio del secondo millennio, si calcola che fossero all'incirca due milioni in una fascia ancora più ristretta, tra i 15 e i 29 anni.

SONO SCONOSCIUTI allevati con amore e spesso con larghezza di mezzi evidentemente eccessiva e affatto educativa. Alieni che alloggiano nello stesso tetto improvvisamente allontanati su una strada ignota e vietata agli adulti.

Nelle piazze d'Italia pascolano miriadi di giovani per i quali ogni sera è sabato. Bevono e si stordiscono ad ogni angolo di via.

Abitano la vita sospesa del virtuale fatta di chat, post, like e tutto il bla-bla deprimente la cui deriva è volgare, razzista, sbrigativa vacua a commento dei fatti d'attualità e sempre nelle frequenze delle isteriche tifoserie.

La nullafacente di Pordenone ha una sorella 18enne piena di buona volontà, matricola all'università di Firenze che

– al contro ogni andazzo, buon per lei – studia e prepara il futuro ma una domanda tutta da domandarsi, resta: ma il Tribunale di Pordenone e la corte d'Appello di Trieste, poi, ci fanno o ci sono?

Ci fanno o ci sono? È contro-versa la condanna del Tribunale di Pordenone, confermata dalla corte d'Appello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scrittura degli studenti? È illeggibile A Cambridge gli esami con il computer

Con tablet e tastiere persa l'abitudine alla calligrafia. I docenti: nei test usano anche gli «emoticon»

Il caso

di **Sara Gandolfi**

Anche l'Università di Cambridge si arrende. Il *Daily Telegraph* rivela che l'austero tempio dell'istruzione superiore sta considerando l'ipotesi di ridurre drasticamente gli esami scritti e di permettere agli studenti di usare laptop e iPad al posto di carta e penna. Il motivo è banale, e preoccupante al contempo: i giovani non sanno più scrivere a mano, la loro calligrafia è a dir poco illeggibile. Dopo piuma e calamaio, è tempo di dire addio pure alla sfera.

L'università fondata nel lontano 1209 ha lanciato una consultazione (online, ovviamente) sull'argomento, nell'ambito di un'inedita «strategia educativa digitale»: agli studenti viene chiesto se la possibilità di compilare gli esami al computer – come peraltro già avviene in altri atenei – avrebbe un «signifi-

cativo impatto positivo sul loro benessere».

Ancora non si conosce il parere dei ragazzi, ma un dato è ormai certo: molti di loro prendono brutti voti perché i professori non capiscono ciò che hanno scritto nei test.

Colpa di genitori e maestri che non sanno tramandare l'arte della scrittura, un'«arte morta» come sostiene la professoressa di Storia, Sarah Pearsall? No, piuttosto è mancanza di pratica: «Vent'anni fa, gli studenti scrivevano a mano per diverse ore al giorno, oggi lo fanno solo sotto esame», ha spiegato la docente che in primavera ha supervisionato i primi test sperimentali al computer. Una scelta obbligata, secondo molti professori, costretti quest'estate a fare gli straordinari perché buona parte delle prove scritte a

mano dagli studenti agli ultimi esami erano illeggibili.

L'entità del problema ha fatto breccia nella tradizionale severità di Cambridge: gli studenti sono stati richiamati dai professori per leggere a voce le risposte scarabocchiate sul foglio.

Sir Anthony Seldon, vice-rettore dell'Università di Birmingham, non ha dubbi: «Il declino della scrittura a mano è inarrestabile – ha commentato –. Dobbiamo accettare la realtà, la stragrande maggioranza degli studenti è stata educata così». I professori di liceo confermano. Secondo una recente ricerca (commissionata dalla Bic), il 64 per cento ammette che la pessima calligrafia non permette di valutare correttamente i test scritti. Un professore su tre ha pure trovato degli emoticon – le

faccine che ridono o piangono, «eredità» dei social network – sui fogli d'esame. L'educatore Tony Sewell avverte: «La scrittura a mano è anche uno strumento utilissimo per il processo di apprendimento. La fluidità del movimento, nello scrivere e trascrivere le note, aiuta a memorizzare i dati, più che usando il computer».

Non tutti però si stracciano le vesti. Eric Mazur, professore di fisica ad Harvard e «padre» della cosiddetta «Flipped Classroom» o classe capovolta – opposta alla tradizionale lezione frontale maestro-allievo – da tempo permette ai suoi studenti di portare in classe computer e cellulari e di «cercare lì dentro tutto quello che vogliono, quando vogliono», anche sotto esame: perché, sostiene, la creatività e l'abilità analitica è più importante della memorizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20

mila

gli studenti di Cambridge. L'università, fondata nel 1209, ha 5 mila tra docenti e ricercatori

La scelta

● A causa della perdita nell'uso della penna nella scrittura, l'università di Cambridge, in Gran Bretagna, sta pensando a introdurre su larga scala per gli esami l'utilizzo dei computer al posto della carta

● Dalle analisi dell'università è emerso che molti studenti prendono brutti voti per il fatto che i professori non riescono a decifrare quello che hanno scritto nei test

● Il 64% dei docenti ammette che la pessima calligrafia non permette di valutare correttamente i test d'esame scritti

● La storica università inglese ha lanciato una consultazione online chiedendo agli studenti se la possibilità di compilare gli esami al pc possa avere «un significativo impatto sul loro benessere»

Istruzione Il dibattito sul numero chiuso non affronta il grande problema dell'accesso al mondo del lavoro. È necessaria una riforma radicale del sistema italiano

CONCILIARE NELLE UNIVERSITÀ L'AUTONOMIA E I DIRITTI

di Roger Abravanel

In questi giorni divampa il dibattito sul «numero chiuso» all'università, dopo la decisione del Tar di bloccare le limitazioni all'accesso a lettere e filosofia della università di Milano.

I difensori del numero chiuso se la prendono con il «Tar del no», ma secondo alcuni il Tar ha solo fatto rispettare una legge che sembra vietare alle facoltà umanistiche il numero chiuso e lo consente solo alle università che utilizzano laboratori e a medicina. Ma, a parte la valutazione giuridica, il dibattito è sul principio: numero chiuso sì o no?

I sostenitori del sì dicono giustamente che è necessario per migliorare la qualità della didattica universitaria e che dovrebbe essere esteso a tutte le facoltà. D'altra parte non hanno torto coloro che sostengono che il numero chiuso non è necessariamente nell'interesse della società italiana che ha pochi laureati. E, se gli studenti selezionati con il numero chiuso hanno un chiaro vantaggio (quelli di medicina in particolare perché hanno un lavoro garantito e meno concorrenza quando si laureano), si sostiene che manca il «diritto allo studio» per gli esclusi. I quali alla fine sono doppiamente penalizzati perché sono in media più poveri e pagano le lauree dei selezionati attraverso le tasse che finanziano la università pubblica.

Sembrano tutti argomenti validi, e se non se ne esce è perché il semplice dibattito «numero chiuso sì o no» non affronta un problema molto più profondo: l'incapacità cronica della nostra politica di

conciliare il «diritto allo studio» con la autonomia delle università. Per risolvere questo problema è necessaria una riforma radicale delle università italiane che riconosca che le università non sono tutte uguali.

Ci sono università di eccellenza (necessariamente poche) la cui vocazione è creare la classe dirigente e fare ricerca. Devono necessariamente essere più autonome nel selezionare i propri studenti e potere avere il numero chiuso. Come devono avere anche l'autonomia nel selezionare, promuovere e retribuire i loro docenti. Questo perché competono sia con altre università ita-

private anglosassoni hanno eccellenti dipartimenti di materie umanistiche che ne aumentano il prestigio. Se queste università non riescono a stare in piedi finanziariamente, si devono ridimensionare o perdere la propria autonomia e cambiare vocazione. In Italia di università potenzialmente di questo tipo ne abbiamo una decina, ma nessuna rientra nelle 100 migliori del mondo. Senza qualche università eccellente, perderemo la sfida digitale dopo aver perso la transizione a una economia post-industriale.

Diverso è il discorso per le università con la vocazione di formare laureati per il mondo

le risorse in funzione del numero di iscritti.

Ma non basta, perché, se oggi il diritto allo studio è abbastanza garantito, ciò che manca è il «diritto al lavoro» perché, per colpa della pessima qualità media della didattica delle università italiane, il «pezzo di carta» ha perso ogni valore per le imprese private; ne consegue che i meno abili sono scoraggiati a investire in anni di studio e si laureano solo i figli dei ricchi. Per questo il ministero deve riuscire a valutare seriamente la qualità della didattica di queste università e distribuire le risorse di conseguenza. Cosa che oggi non avviene. Il principio per queste università è opposto alle altre: più fondi pubblici, meno autonomia.

Questa idea che le università possono avere vocazioni diverse non è nuova. Ma da anni viene rifiutata dai docenti (delle università del secondo tipo) e dalla politica. Ma il mercato del lavoro ha già fatto la sua selezione, le imprese sanno benissimo quali sono le università di élite (sono una decina) e questo è testimoniato dal fatto che, anche a ingegneria, una facoltà con grande domanda di laureati, il 90 per cento dei laureati del politecnico di Milano trova lavoro, mentre in alcune università mediocri, gli occupati a un anno sono meno della metà.

Questo dibattito sul numero chiuso è quindi parte di un problema ben più ampio e cruciale per preparare la società italiana al nuovo millennio. Sarebbe il caso di sfruttare l'occasione per agire in modo coraggioso.

Meritocrazia.corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Laurea
A causa della pessima qualità media della didattica il «pezzo di carta» ha perso valore



Differenze
La vocazione diversa degli atenei è un'idea rifiutata da una parte dei docenti e dalla politica

liane con la stessa vocazione, sia con università internazionali per i fondi privati e le rette degli studenti; i finanziamenti pubblici devono quindi essere limitati e legati a obiettivi sociali come per esempio i finanziamenti per le borse di studio degli studenti meno abbienti. Per essere in questa categoria un'università non deve essere giudicata migliore da una commissione, deve vedersela con il mercato perché è in concorrenza con altri atenei.

E non si tratta solo di facoltà di ingegneria o economia. Quasi tutte le grandi università

del lavoro e il cui obiettivo deve essere una qualità di didattica tale da avere il più alto numero di laureati che si inseriscono con successo nel mondo del lavoro. Devono essere in gran parte a finanziamento pubblico (con finanziamento legato al numero di iscritti), rette basse e orientamento più territoriale. Non possono decidere autonomamente il numero chiuso e devono concordare eventuali limitazioni con lo Stato che definirà eventuali criteri di selezione che assicurino la qualità della didattica, ma diano accesso a tutti gli studenti meritevoli e sposterà



Su Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

Il primato della Bocconi

Lateneo milanese al decimo posto nella classifica mondiale del *Financial Times* dei migliori master in management «Più supporto nella ricerca dell'impiego»

a cura di Antonella De Gregorio

Esperienza e qualità sono i motori del successo — ultimo di una serie aurea — che l'università Bocconi di Milano festeggia oggi: la decima posizione nel ranking *Financial Times* delle migliori scuole di management del mondo. «Una conferma — dice il prorettore per l'internazionalizzazione, Stefano Caselli — per un corso di studi diventato un punto di riferimento per gli studenti e uno dei migliori programmi a livello mondiale». Il master in International management — laurea magistrale di due anni — sale di una posizione rispetto al 2016. Corso giovane, in inglese, affonda le radici nella tradizione degli studi manageriali dell'ateneo.

Un «consolidamento nelle posizioni di testa» (per dirla con Ca-

selli) in un campo di gara affollato, che vede le due italiane concorrenti — Politecnico di Milano e Luiss di Roma — tra le posizioni 84 e 95. In cima si conferma St. Gallen, Svizzera, seguita dalla parigina Hec, dalla spagnola IE, dalla London Business School. Alle spalle, assi come Rotterdam, Mannheim, Imperial College di Londra. «Una classifica rigorosa, in cui c'è parecchio movimento: bisogna stare attenti a non fare scivoloni. Rotterdam, per esempio, era quinta ed è undicesima. Non perché abbia fatto male, ma le altre hanno fatto meglio».

Meglio, innanzitutto, nel «placement» (il ponte creato con il mondo del lavoro): premiato con attenzione dal Ft, e voce che più attira l'attenzione di studenti e fa-

miglie, disposti a sobbarcarsi rette importanti (25mila euro i due anni in Bocconi) soprattutto a fronte di un'elevata occupabilità in tempi ragionevoli. In questo, l'ateneo milanese eccelle: il suo *career service* è tra i migliori al mondo. Una percentuale vicina al 100% trova lavoro addirittura a un anno dalla laurea. Con retribuzioni che, dopo un triennio, si aggirano sui 75mila dollari.

E poi l'esperienza e la qualità su cui insiste il prorettore: «I fattori che fanno la differenza: network internazionale, *internship* all'estero, *double degree*, stabilità del corpo docente, reclutato in larga parte (35%) oltreconfine». Per il corso — 130 posti disponibili — hanno fatto *application* quest'anno 800 studenti, da oltre 50 Paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

		Impiego a tre mesi (%)	Studenti dall'estero (%)	Costo massimo	Durata (mesi)
1	University of St Gallen	97	91	9.978 franchi	26
2	HEC Paris	96	41	36.000 euro	18
3	IE Business School	93	70	32.200 euro	10
4	London Business School	95	97	28.900 sterline	12
5	Essec Business School	93	36	38.000 euro	21
6	ESCP Europe	97	83	35.800 euro	18
7	WHU Beisheim	96	27	23.600 euro	20
8	Esade Business School	94	92	25.800 euro	13
9	Cems	98	50	11.365 euro	12
10	Università Bocconi	98	36	25.412 euro	28

* Il programma Cems comprende 30 differenti scuole da altrettanti Paesi. La Bocconi è tra i partner fondatori

Corriere della Sera

La manager «Qui ho imparato che il merito premia»



Cristina
Scocchia, 43
anni, guida Kiko.
Arriva da L'Oréal

Supermanager, cervello «di ritorno», Cristina Scocchia, 43 anni, ha innescato con una laurea col massimo dei voti in Gestione delle imprese internazionali (precorritrice del Master in International Management), una carriera tutta in cabina di regia. Iniziata in Procter&Gamble dove, dal 1997, ha ricoperto ruoli di crescente responsabilità, fino al 2013, quando è passata al timone de L'Oréal Italia. In tre anni ha riportato il ramo italiano del gruppo francese alla crescita, anche grazie alla riorganizzazione dello storico stabilimento di Settimo Torinese. Ma il desiderio di gestire «un'azienda nella sua interezza, avere il controllo di tutte le funzioni», l'ha convinta lo scorso luglio scorso al passaggio a Kiko, gruppo Percassi, leader nel settore make up con 700 milioni di vendite e oltre 7mila dipendenti in 21 Paesi. Dove è amministratore delegato; oltre a sedere nei consigli di Luxottica, Pirelli ed Elica. Alla Bocconi è grata soprattutto «per l'apertura mentale, i contatti con le aziende, il respiro internazionale». «È una delle migliori università del mondo e mi ha aiutata la filosofia di riconoscimento del merito e promozione dei talenti». Fiore all'occhiello, sostiene, proprio il corso premiato dal «Ft»: «Forma al meglio, è in inglese e attrae molti stranieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il consulente «Le offerte di lavoro ripagano rette e costi»



Carlo Gozzi,
27 anni, lavora
in Porsche
Consulting

L'ora delle classifiche muove l'orgoglio degli studenti bocconiani e la consapevolezza negli alunni di aver «impiegato bene il tempo degli studi». È così per Carlo Gozzi, 27 anni, che prima della laurea, nel dicembre 2014, aveva già alle spalle un anno di studi in Cina, all'università Fudan (per il *double degree* in International Management con la Bocconi); uno stage in Pirelli, a Shanghai; uno in fondo di investimenti lussemburghese in India; poi in Porsche Consulting. E la certezza di un contratto a tempo indeterminato in Boston Consulting, arrivato appena discussa la tesi. Dopo un anno e mezzo, è rientrato nella società di consulenza del gruppo Porsche. «Studiare in Bocconi significa competere ad armi pari con le migliori università europee». «Se bisogna anche permetterselo? Beh, in generale bisogna potersi permettere di far studiare i figli fuori sede: io sono nato in Veneto. Ora anche mio fratello studia a Milano. Il 60/70% dei costi è dato dalla sistemazione e dagli spostamenti». Il valore aggiunto della Bocconi? «L'esposizione a esperienze diverse, lo stimolo a essere competitivi». Il limite? «Occorre darsi da fare, e molto. L'università è un ottimo bacino di contatti, ma bisogna essere concreti e non andare lunghi con gli esami. Ma in questo l'università aiuta, perché non puoi rifiutare i voti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ex borsista «La rete di relazioni è il primo vantaggio»



Ramona Maties,
31 anni, da sette
anni lavora in
General Electric

Ramona Maties, 31 anni — gli ultimi 12 vissuti in nove Paesi diversi — ha lasciato la Romania, dov'è nata, nel 2005, dopo aver vinto una borsa di studio alla Bocconi. Da piccola voleva fare l'astronauta e sognava di viaggiare. «Ad aprirmi davvero le porte a una dimensione internazionale e multiculturale — racconta — è stata questa università, che mi ha consentito di studiare in inglese in una città cosmopolita come Milano e di fare scambi universitari, in Messico e Svezia». Attraverso il programma di *career support* dell'ateneo, l'ingresso in General Electric, dove Ramona lavora da sette anni. Durante i quali ha vissuto in Italia, Francia, Spagna, Polonia, Stati Uniti e Inghilterra. A Londra, da tre anni è Commercial Finance Manager in Baker Hughes, gruppo GE, nel ramo Oil & Gas. Prima, altri ruoli in finanza sempre in GE: «Ambiente internazionale, dinamico, dove imparo ogni giorno e gestisco opportunità di business molto interessanti. E questo rispecchia l'ambiente e l'offerta formativa della Bocconi». Ricorda gli anni dell'università come «i più belli» della sua vita. «La Bocconi mi ha formata come individuo e come professionista, dandomi la possibilità di studiare tematiche che applico ogni giorno al lavoro, di viaggiare e crearmi una network internazionale e di avere accesso ad opportunità in tutto il mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca torna a tirare in tre anni arriveranno quasi mille assunzioni

DOPO LA FINE DI UN COMMISSARIAMENTO DURATO UN DECENNIO E IL BLOCCO DEI NUOVI INGRESSI, L'ENEA PRENDERÀ 572 RICERCATORI. E AL CNR I FONDI ORDINARI SERVIRANNO A FAR ENTRARE 250 STUDIOSI AL POSTO DI COLORO CHE VANNO IN PENSIONE

Adriano Bonafede

Roma

Ci sperano in molti, anche dall'estero: l'Enea ha appena pubblicato i primi 144 concorsi per assumere giovani ricercatori. Ma è soltanto l'inizio. Alla fine del prossimo piano triennale, che arriva dopo la fine di un commissariamento durato quasi 10 anni e il blocco dei nuovi ingressi, saranno 572 i ricercatori assunti. Comincia l'era di un rilancio della ricerca che porterà giovani nel mondo del lavoro e darà una spinta al sistema produttivo, principale beneficiario di questa attività?

Le prime tracce in questa direzione ci sono. Anche il Cnr ha un piano triennale 2017-2019 in cui prevede di recuperare 250 posti, tutti a tempo indeterminato. E ci sono speranze che il governo, nella legge di Stabilità, possa destinare alla ricerca, e dunque alle assunzioni, un'altra quota di risorse: «Duecentocinquanta posti stabili - spiega il presidente del Cnr, Massimo Inguscio - sono quelli che scaturiscono dai pensionamenti, ma in verità ne servirebbero in tut-

to 1.250. Infatti, oltre ai nuovi 250 che prenderanno il posto di chi lascia il lavoro per limiti di età, ci sono circa 1.000 ricercatori che hanno un contratto a tempo e che dovrebbero essere stabilizzati. Il governo si è dimostrato sensibile alla ricerca e noi confidiamo di portare a casa ulteriori risorse con la legge di Stabilità».

Che il risveglio della ricerca sia in atto è dimostrato anche dai 51 milioni di investimenti a disposizione dell'Enea per attrezzature e impianti nel corso del piano triennale. «In particolare - spiega il presidente dell'Enea, Federico Testa - l'Agenzia punterà su quattro aree strategiche: fusione e sicurezza nucleare (il nucleare "pulito", quello che non rilascia scorie e riproduce il processo di combustione del sole tenendolo sotto controllo, *Ndr*); efficienza energetica; sostenibilità dei processi produttivi e territoriali e tecnologie energetiche».

Le speranze di un rilancio della ricerca sono corroborate da fatti e forse da una nuova energia: «Dopo un lungo periodo di commissariamento e di blocco delle assunzioni - spiega Testa - vogliamo aprire una nuova stagione che veda l'Enea protagonista a livello nazionale e internazionale nel campo delle nuove tecnologie, dell'energia e dello sviluppo economico sostenibile». Il piano triennale, disponibile sul sito www.enea.it, si focalizza su settori nuovi come la robotica, le fonti rinnovabili, le

smart grid (le reti infrastrutturali intelligenti), le batterie ma anche la tutela del patrimonio culturale.

Tra le novità che potrebbero attrarre dall'estero nuova forza lavoro emigrata obotorta collo negli anni passati c'è la possibilità che in Italia venga realizzato il Dtt, il Divertor Tokamak Test (l'Enea lo ha proposto e l'Unione europea dovrà decidere in ottobre). Si tratta di un progetto di ricerca sulla fusione nucleare da 500 milioni di euro «con ricadute di grande rilievo per le nostre imprese», spiega Testa.

Al Cnr la speranza di convincere il governo a stanziare nuovi fondi con la prossima legge di bilancio è alta. «L'esecutivo è molto sensibile a questi temi», ricorda Inguscio. «E sarebbero soldi spesi bene, perché abbiamo calcolato che per ogni euro che arriva dal ministero noi riusciamo ad attrarre 60 centesimi dai fondi dell'Unione europea». Una «produttività» del 60 per cento.

Il pensionamento di molti vecchi ricercatori è un'occasione unica per dare spazio ai giovani e portare nuove energie dentro la ricerca. «Purtroppo per molti anni il turnover è stato compreso: prima ci era stata data la possibilità di rioccupare soltanto il 30 per cento dei posti lasciati liberi, poi si è saliti al 50 e infine al 70 per cento, prima di arrivare alla completa liberalizzazione con l'ultima legge di bilancio del 2015», spiega Inguscio.

I fondi servono non soltanto per assumere nuovi ricercatori,

(sperando anche di far tornare quei tanti che negli anni passati sono fuggiti all'estero per mancanza di posti) «ma anche - spiega Inguscio - per far fare carriera alle persone. Bisogna dar loro una prospettiva. Abbiamo già avviato molti concorsi per primo ricercatore e per dirigente di ricerca». Si tratta di non poche persone, se nel 2017 c'erano 6.900 ricercatori a tempo indeterminato e un migliaio a progetto (a tempo determinato, *Ndr*).

Grandi speranze arrivano anche dallo sfruttamento dei fondi europei, come abbiamo visto per il Cnr. Ma anche l'Enea si dà da fare: «Sul fronte europeo dice il presidente Testa - nell'ultimo triennio i progetti di ricerca e innovazione del nostro istituto finanziati dalla Ue, in particolare nell'ambito del programma Horizon 2020, sono cresciuti dell'80 per cento, passando dai 31 del 2014 ai 55 del 2016».

Sempre in questo periodo, i progetti dell'Agenzia per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, hanno ottenuto un tasso di successo del 20 per cento, circa il doppio rispetto alla media europea, che è stata dell'11,8 per cento.

L'Enea risulta in buona posizione anche nella gestione dei progetti come *team leader*: coordina infatti 30 progetti tra quelli ancora in corso nel 2016, ovvero il 20 per cento del totale, interfacciandosi tra i soggetti proponenti e la Commissione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lavoro & professioni

500 MILIONI DI EURO
Sono quelli che ogni anno investono sul welfare gli enti di previdenza dei professionisti associati all'Adepp



Massimo Inguscio (1), presidente del Cnr e **Federico Testa** (2), presidente dell'Enea



Qui sopra, un laboratorio dell'Enea: entro i prossimi tre anni saranno assunti 572 ricercatori

[IL CASO]

Ecco la legge che ha sbloccato i fondi per i giovani

Roma
La legge di stabilità per l'anno 2016 (28 dicembre 2015, n. 208) ha previsto al comma 247 dell'articolo 1 un finanziamento straordinario attraverso il decreto di riparto del Foe (Fondo ordinario per il funzionamento degli enti pubblici di ricerca) pari ad 8 milioni di euro per il 2016 e 9,5 milioni di euro a decorrere dal 2017 per l'assunzione di ricercatori negli enti pubblici di ricerca.

Questa disposizione è stata introdotta "Al fine di sostenere l'accesso dei giovani alla ricerca, l'autonomia

responsabile delle università e la competitività del sistema universitario e della ricerca italiano a livello internazionale." In attuazione di queste norme è stato predisposto il Dm 105 del 26 febbraio 2016, che riguarda l'assunzione specificamente di complessivi 215 ricercatori nel triennio 2016-2018 e prevede che le assunzioni siano rivolte in via prioritaria ai giovani, nel rispetto della finalità generale degli interventi a favore delle università e degli enti di ricerca, come dichiarata in apertura del comma 247. (a.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[LA SCHEDA]

Tutti gli enti pubblici interessati

Gli enti pubblici di ricerca investiti dalle misure che dovrebbero agevolare le assunzioni di ricercatori predisposte dal governo alla fine di 2015 (e che dovrebbero cominciare a produrre effetti dal 2017) sono i seguenti: Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr); Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn); Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv); Istituto Italiano di Studi Germanici (Iisg); Agenzia Spaziale Italiana (Asi); Istituto Nazionale di ricerca metrologica (Inrim); Istituto Nazionale di Astrofisica (Inaf); Istituto Nazionale di Alta Matematica (Indam); Museo Storico della Fisica e Centro di Studi e Ricerche "Enrico Fermi"; Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale (Ogs); Consorzio per l'Area di Ricerca Scientifica e Tecnologica di Trieste; Stazione Zoologica "Anton Dohrn".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RICERCATORI ENEA

Per tipologia di laurea

GRUPPO INGEGNERISTICO	257
GRUPPO CHIMICO	41
GRUPPO SCIENZE VARIE	30
ARCHITETTURA	24
FISICA	20
GRUPPO BIOTECNOLOGIE VARIE	7
DISEGNO INDUSTRIALE	4
INFORMATICA	3
ECONOMIA	3
MATEMATICA	2
TECNOLOGIE AGRARIE 1	1

S. DI MIO